

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . . gr. 40  
 Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano.**

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso  
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo  
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

L'INDUSTRIA AGRICOLA

NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

*Sully*, gran Ministro di Enrico IV<sup>o</sup>, disse a proposito dell' agricoltura, « *Paturage et labourage sont les deux mamelles de l'Etat* ».

Senza inchinarsi alla opinione dei fisiocratici che metton sul' industria agricola come unica fra le veramente produttive, bisogna pur riconoscere che tutte le produzioni delle altre industrie direttamente o indirettamente traggono le loro materie prime dal suolo, e l'uomo stesso ne cava gli alimenti per vivere.

Fu confutato da valenti Economisti l'errore della scuola fisiocratica, capitanata in Francia da *Quesnay* e *Turgot*, che volle attribuire esclusivamente alla moltiplicazione dei vegetabili e degli animali utili all'uomo il primato fra le altre industrie, le quali trasformando le materie prime, soddisfano a' molteplici nostri bisogni.

Egli è risaputissimo che l'umano lavoro non crea un atomo di materia. Esso non fa che trar profitto dall'utilità virtuale dei corpi e delle forze di Natura.

A parte dunque dello esclusivismo della scuola fisiocratica, l'agricoltura è tale industria che merita non solamente l'attenzione degli Economisti nelle astrazioni della scienza; ma bensì cure intelligenti e perseveranti da parte d'ogni buon governo, il quale inocular voglia grado grado un benefico sistema di progresso in un paese dov'esistano, preparate di lunga mano, — la ignoranza delle plebi — la inerzia de'Capitali — la sfiducia tra' commercianti. Le nostre provincie posseggono, latenti, germi fecondissimi di civiltà e ricchezza, malgrado che la passata Signoria si fosse studiata con ogni malvagia cura di soffocarli; ma le industrie, in generale, vi sono imperfette e banbine, per la letale azione del protezionismo che evitando lo stimolo efficace della concorrenza, ed alimentando il monopolio ingiusto d'un fabbricante, d'una società protetta, mortifica ogni genere d'industria, e ne impedisce il progresso.

In particolare poi la coltivazione dei campi, lo allevamento del bestiame, sono nelle nostre provincie in abbandono, e nello stato direi quasi d'immobilità.

Se eccettui qualche leggiera bonificazione recata al suolo da qualche intelligente proprietario, sopra una zona poco estesa di terreno, il rimanente spazio tellurico riman quasi infecondo; o almeno inferiore di molto al grado di virtù produttiva cui potrebbe esser

giunto, se una vigilante ed abile operosità v'avesse esercitato il suo benefico potere. Da ciò le scarsezze frequenti delle granaglie, e d'altri prodotti alimentari di maggiore o minore necessità; scarsezze che non sempre derivano dal corso inclemente e vario delle stagioni; dal clima più o meno favorevole alle produzioni del suolo, siccome affermano taluni speculatori della credulità dei *gonzi*; per negare il regresso dell' agricoltura delle nostre contrade.

Di quanto possa l'arte progredita dell'agricoltura, mediante l'uso degli strumenti nuovi, abbiamo esempio innegabile da terre per natura ingrati, soggiacenti a rigidi climi nel Settentrione della nostra Europa, dove la mente e la mano dell'uomo han combattuta e vinta la sterilità originaria del suolo, e convertito di rigogliosa vegetazione campi d'argilla e di sabbia.

Lo dimostrano i pascoli artificiali della Olanda, ricchi di piantagioni cresciute sovra il limo lasciato da' frequenti straripamenti del mare.

Lo dimostrano le vaste tenute dell'Inghilterra, oggi fertilizzate dal lavoro, le quali, quantunque occupino metà della estensione del territorio posto a cultura in Francia, ricavano una somma di prodotti un quarto maggiore: e ciò per due ragioni:

1. Il sistema dei latifondi che nelle Isole Britanniche ha dato all'agricola industria un impulso efficace con l'accumulo di grandi Capitali, i quali, mediante lo spirito di associazione fra grandi e piccoli proprietari sono spesi al miglioramento dei terreni.

2. L'uso degli stromenti nuovi, e delle nuove macchine agricole.

Riferisce Cordier — Agronomo Francese — che, ponendo un cavallo de' più deboli all'aratro perfezionato di Fiandra, si possono solcare, alla profondità di 6 o 8 pollici, ed in un terreno duro ed argilloso — 47.415, piedi quadrati per giorno: mentre gli aratri ordinari tirati da due paia di buoi non solcano in una giornata che 15.000 piedi ad una profondità di 4 o 6 pollici.

Si è per la mancanza di tali strumenti, e per la ignoranza de' nostri indolenti agricoltori, che magro è il raccolto delle nostre messi in paragone della naturale feracità del suolo, che potrebbe produrre il doppio e forse il triplo se fosse coltivato a dovere; ed è pur vero che là dove la natura fu più avara dei suoi doni, trovansi più attivi ed intelligenti coltivatori, e maggiore copia di prodotti; perchè l'uomo, non fidando sulla generosa fer-

tilità del terreno, è astretto a raddoppiare i suoi sforzi, ad aguzzare vieppiù la sua mente per ottenere un raccolto di qualità e quantità capace di soddisfare a' suoi primi bisogni.

Al temperamento molle e pigro dei nostri agricoltori s'aggiunge il manco di quello spirito d'associazione, che stimola i Capitalisti, i ricchi proprietari, a migliorare un dato suolo ch'essi scelgono per farlo coltivare a proprie spese, ed attuarvi i nuovi sistemi di coltura della scienza progredita.

Non è certo il governo che può e deve ingerirsi nell'amministrazione delle private proprietà, ed infondere nei grandi proprietari e capitalisti questo spirito d'associazione, cui essi non sono avezzi, per tanti durati anni d'immobilismo politico, ma che ha dato così splendidi risultamenti in tutte le industrie e manifattrici ed agricole, presso le Nazioni incivilite.

Noi non siamo di quelli che si aspettano dall'azion sola del Governo ogni bene di civile progredimento; nè desideriamo che il Governo ridivenga giudice de' diversi metodi di coltura, come lo era ne' mezzi tempi, allora quando i re pretendevano sin anche proibire che un campo fosse mutato in prateria; che un proprietario di boschi in paese marittimo non potesse far tagliare i suoi alberi, senza prima chiedere il permesso all'Ammiraglio; onde questo avesse potuto scegliere fra le piante di più alto fusto le abbisognevole alla costruzione delle navi.

Abbiamo detto, e ridiciamo che il governo deve lasciar libertà intera a' proprietari, agli speculatori di effettuare i progressi dell'agricoltura.

Ma in una società, come la nostra, dove, per mala ventura, lo spirito di associazione per intraprendere opere di pubblica e privata utilità è ancor pargoleggiante, dove ne' privati, manca quel bastare a sé medesimi che gli Inglesi chiamano (*self sufficiency*), quel confidar nelle loro forze (*self reliance*) pregi di società più provette ed incivilite; presso di noi crediamo che il governo debba almeno rimuovere gli ostacoli all'attività privata, e farle per un breve tempo da Mentore, finchè siasi in certo modo avviata sul cammino del progresso; pronto però sempre a ritrarsi da questa temporanea, eccezionale ingerenza a misura che si veggia crescere la operosità delle associazioni dei grandi proprietari, e dei grandi Capitalisti per far progredire l'agricoltura.

Facciamo appello alla saviezza d'un egregio e patrio scrittore di Economia politica, il

sig. Minghetti, oggi Ministro per gli affari Interni a Torino. Egli dice: *Chi si trova al vertice della piramide civile — cioè il governo — ha modo di attingere notizie, e a praticare riforme, alle quali scarsa sarebbe la diligenza, ed il buon volere dei privati.*

Ma veniamo allo spediente pratico per le nostre provincie.

Per dare all'agricoltura un impulso, il sig. Consigliere, cui è affidata la direzione di questo importante ramo di economica prosperità, dovrebbe anzitutto commettere a ciascun governatore di provincia la formazione d'una Statistica agricola che, a colpo d'occhio, indichi le nozioni tutte di geognosia sull'attuale natura dei terreni nel circuito della sua provincia — il metodo di coltivazione più in uso — se vi siano intrapresi, e quali lavori d'irrigazione; dissodamento, drenaggio pe' terreni paludosi, piantagioni esotiche — quali e quanti prodotti agricoli soglia dare, in un anno, ciascun territorio posto a coltivazione nella provincia — il Commercio di esportazione che vi si faccia delle produzioni agricole indigene di qualsia genere, granaglie, o altro, e quanto ritraggasi approssimativamente ogni anno da tal Commercio — quali e quante derrate vi siano in ogni anno importate dalle circostanti provincie — Se ne' contratti tra proprietari e coloni prevalga il sistema del fitto di lunga derrata, ovvero la *mezzadria*, o altro genere di contratti — Se nel circuito della provincia sianvi terreni, per incuria, o scarsità di mezzi del proprietario o del colono, rimasti poco coltivati — se vi siano terreni di tal fatta appartenenti al Demanio cioè allo Stato.

Una statistica di tal genere, della quale non è, spero, sfuggita l'idea al signor Consigliere per l'agricoltura, potrebbe, dando al governo informazioni esatte sullo stato della coltivazione in questa parte d'Italia, farlo avvertito di tante e tante necessità di progressi che reclamano le industrie agricole nelle Provincie Napoletane; e lo porrebbero in condizione di provvedervi, — sia con soccorsi di istruzione alle plebi contadinesche; stabilendo, come in Francia, le scuole agronomico-pratiche pei contadini, e le così dette *Fermes-modèles*, sia con sovvenimenti pecuniari e di macchine a que' proprietari, che non ricavano dai loro fondi se non quanto basta alla loro sussistenza, non hanno mezzi da intraprendere la benchè menoma bonificazione del suolo che poi quasi marcisce, a nocimento e disdoro della patria.

Tale statistica agevolerebbe il Governo a favorire lo sviluppo delle cittadinanze industriali e commercianti, accanto alle rustiche, per dar facile sbocco a' prodotti del lavoro di queste, siccome raccomandando lo illustre *Cattaneo*; dicendo « che l'Agricoltura ha interesse a promuovere una vicinanza industriale, come avrebbe interesse a costruir canali e strade; quand'anche non ne traesse diretto pedaggio.

Questi nostri desiderii esprimiamo tanto più che non vedemmo finora alcun pratico spediente preso dal governo per incominciare a rialzare le industrie agricole del nostro paese dall'abbondono in cui giacciono — Che il Governo ci pensi una volta, e se vuole che veramente si attuassero le suaccennate riforme, non si limiti a riporre piena e cieca fiducia nella solerzia de' privati, la quale, sgraziatamente, per le condizioni speciali del nostro paese, abbisogna d'un vigoroso impulso, d'un salutare esempio.

Ma se perciò da un lato ci rivolgiamo al Governo, dall'altro ci pare debito sacro di

raccomandare ai nostri compatriotti, grandi e piccoli proprietari, lo studio di quei mezzi che all'attività individuale appresta la scienza per migliorare la cultura de' campi.

Quei grandi Proprietarii che se ne vivono nella Capitale, quasi dimentichi delle loro possessioni agricole che affidate alla imperizia di coloni ignoranti, non sorvegliati da alcuno, deperiscono di giorno in giorno; odano come si esprime in proposito il valente economista italiano Boccardo:

« Una delle maggiori piaghe dell'agricoltura (egli dice) si è il disprezzo che per lei professano i proprietari fuggenti dalle campagne nelle cittadinesche regioni d'ozio, e di piaceri, abitudine ben nota in Inghilterra sotto il nome di assentismo, una delle principali cagioni della miseria e de-solazione della Irlanda.

Oggi che le provincie del continente napoletano sono chiamate a far parte della gran famiglia Italiana, e che non è più il Governo che pone ostacolo alle associazioni economiche per favorir le industrie, è da sperare che i grandi e ricchi proprietari delle terre s'associno per incominciare in comune la compera delle macchine, e strumenti agrarii nuovissimi — Che si riuniscano per favorire i lavori di drenaggio ove sono necessari — i canali d'irrigazione — e finalmente che i piccoli proprietari offeriscano una ipoteca collettiva a quei possessori di capitali che avessero la buona intenzione di portare, a modico interesse con le loro somme, aiuto all'agricoltura.

G. Levio Scavone

## LETTERA PARIGINA

### LA PARTENZA DA GAETA

Parigi, 7 gennajo.

La partenza della squadra francese da Gaeta è oramai cosa decisa — è notizia ufficiale perchè fu trattata e adottata in pieno consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore in persona. Il fatto dunque avrà luogo alla metà del mese o poco più in là, tra il 15 e il 20; un giorno più, un giorno meno, ma irrevocabilmente.

Ebbene: che vuol dir questo? Perchè Napoleone non ha richiamata la flotta un mese prima; perchè non l'ha trattenuta un mese dopo? Dove, come, quali sono le contingenze che decidono l'imperatore ad assecondare finalmente i voti degli Italiani, a torre di mezzo questa aperta e flagrante violazione del principio del non intervento?

È dunque sopravvenuto un caso nuovo, inaspettato, impreveduto — a decidere questo fatto? O era questo il momento prefisso — E, se lo era — quali contingenze si sono avverate, quali circostanze sonosi spiegate o ravvicinate — quali sono le ragioni, gli efficienti, i sintomi di questa maturità dei tempi?

S'era detto — e la cosa pareva a prima giunta molto verisimile — che la Francia a nome anche delle altre potenze, che hanno ricusato di riconoscere il blocco di Ancona, avesse assunto l'incarico di impedire che il blocco si stabilisse dalla parte di mare — e che perciò la Francia rimanesse a Gaeta tanto per conto proprio, quanto per conto delle altre potenze primarie.

Ma se questo fosse vero — allora converrebbe supporre o che la Francia siasi stancata di fare il gendarme a profitto del Borbone e per conto di quelle potenze d'Europa le quali parteggiano pel diritto divino contro l'Italia e contro Napoleone, e che perciò se ne torni a casa propria a marcio dispetto di chiunque

non ha simpatia pel blocco completo di Gaeta; ovvero che un nuovo patto sia sopravvenuto tra quelle Potenze medesime e la Francia, sì che questa sia stata esonerata dalla missione che, contro il Principio del Non-intervento, essa esercitava nelle acque di Gaeta.

Ma quale sarebbe questa nuova convenzione, dove conchiusa e fino a quel punto favorevole all'Italia? — Nulla di tuttociò.

La Francia ha fatto occupare la baja di Gaeta quando ci riparò il fuggiasco Borboncello, perchè le stava a cuore di costituirsi essa medesima, in faccia alla politica egoistica e indecisa delle potenze del Nord, come l'unica tutrice di quello sciagurato re — di mettersi essa, prima di qualunque altra potenza e in luogo di qualunque siasi potenza, a difendere quella baja per impedire che vi si stabilisse un blocco non riconosciuto dall'Europa; tantopiù che la squadra inglese pareva correre essa medesima in cerca di questa missione. — E per gli Inglesi Gaeta poteva divenire una nuova Gibilterra — tantopiù ch'essi studiano ogni verso per fortificarsi nel Mediterraneo contro la Francia, la quale dal canto suo aspira a farne — secondo il concetto napoleonico — un lago francese e ne è perciò estremamente gelosa.

La Francia ci è stata finora nella baja, perchè non ha potuto uscirne prima senza temere quegli stessi effetti pei quali ci si era recata; ossia esce ora perchè s'è concertata in chiari termini coll'Inghilterra ed anzi ha in certa guisa fatta responsabile quella potenza che nessun intervento possa più aver luogo in quella baja.

Ma soprattutto la Francia parte da Gaeta perchè essa ha raggiunto il suo scopo, è padrona della situazione politica pella prossima primavera — e quando questo risultato le parve assicurato non aveva più ragione per restare.

Se Gaeta fosse caduta subito dopo le giornate del Garigliano e di Mola — e assalita anche per mare, sprovvista di viveri come si trovava, sarebbe senza dubbio caduta in pochi giorni per l'avvilimento, in cui il Re doveva venire, trovandosi stretto da tutte le parti senza speranza d'uscita — l'Italia padrona ormai dei suoi destini, in quattro mesi poteva, con energici sforzi, prepararsi alla guerra pella prossima primavera, per tener fronte all'Austria. Senza provocare la lotta, l'Italia poteva però in questo lasso di tempo concentrare 300 mila uomini sulle linee che si appoggiano a Piacenza e a Ferrara, attorno al Mincio e al Po.

A questo modo l'Italia, senza percorrere le avventure di una temeraria aggressione contro un nemico trincerato fra terribili baluardi, lo riduceva però all'alternativa o di venire a una transazione, ovvero di uscir fuori da' suoi baluardi per ritenere le sorti della guerra; e l'Italia sarebbe sentita in grado di sostenere con una sagace tattica militare una vigorosa difensiva finchè si presentasse il destro per una gran battaglia, lunge dalla fortezze austriache; e che l'esito ne fosse deciso dalle nostre famose baionette.

Insomma se Gaeta avesse ceduto in novembre, l'unità italiana era compiuta e l'Italia si trovava padrona della situazione, senza dover ricorrere all'aiuto di Francia.

Ma adesso una buona parte di quel tempo prezioso e numerato, su cui l'Italia poteva far conto, è passato e non ne rimane più tanto da fare quello che sarebbe stato indispensabile all'Italia per affrontare senza timore i pericoli della vicina primavera. Inoltre Gaeta ha avuto agio a vettoviarsi abbondantemente; sì che può tener occupate le truppe assedianti per qualche mese ancora — il che

è quanto dire che, al cominciare della primavera, una gran parte del materiale d'assedio e dell'esercito vostro si troveranno ancora nell'Italia meridionale.

Frattanto gli avvenimenti incalzano in Europa: tutto l'impero austriaco è in fermento: la capitale stessa di quel crollante impero minaccia di precedere le provincie coll'esempio della insurrezione.

Questo stato di cose non può durare a lungo: la crisi a lungo temuta è presso a scoppiare e gran ventura se l'esplosione aspetterà la primavera — Lo stato rivoluzionario dell'Austria è occasionalmente prodotto dalla questione Veneta; tutti i popoli soggetti all'impero sono in ebollizione perchè vedono imminente e inevitabile il conflitto per il Veneto — perchè l'esempio dell'Italia li incoraggia e l'unificazione italiana li appoggia — perchè nell'Italia vedono ormai un potente Stato capace di assalire quando che sia l'Austria con forze imponenti.

Questa situazione anormale non può durare a lungo, si perchè il fermento in Vienna, in Boemia, nella Croazia, nell'Ungheria, nella Transilvania è al più alto grado di riscaldamento, fomentato essendo anche da quelle correnti di simpatie e di incitamenti che si stabiliscono di necessità fra una Nazione risorta or ora a vita di libertà e altre che vogliono fare altrettanto; come anche perchè la questione politica trascina seco per l'Austria la questione finanziaria, e questa è già arrivata all'estremo grado di esasperazione.

È pertanto evidente che ora rivoluzione scoppierà per uno di quei mille accidenti che le fanno nascere da un momento all'altro quando gli animi sono così riscaldati, e le offese reciproche fra tiranni e tiranneggiati sono giornalieri; ovvero l'Austria istessa sarà trascinata a forzare, per dir così, la situazione e a tentarne l'uscita con un disperato colpo di testa.

Ma l'Italia non si trova in grado di tener testa da sola agli avvenimenti. L'assedio di Gaeta tiene occupata la parte migliore dell'esercito, del materiale e della flotta — tiene desti ed audaci i tentativi reazionarii, si che un'altra parte dell'esercito si trova disseminata nelle provincie meridionali ed è difficile e reso malagevole il reclutare dalle provincie meridionali le forze ch'esse possono dare.

Così il nuovo regno italiano ormai è nell'impossibilità di contare sulle sole sue forze per tener testa alle grosse eventualità che ne minacciano nell'istante primavera: l'Italia non è quindi padrona ancora delle sue sorti politiche: la Francia col suo formidabile esercito è l'arbitra ancora della situazione.

Infatti la Francia si dispone a dominare la situazione con tutto il peso delle sue forze militari. La flotta reduce da Gaeta, appena rinnovate le sue provvisioni, drizzerà le prore verso l'Adriatico e colla sua presenza comincerà a far sentire alla dominazione austriaca i brividi della morte. L'esercito è tutto riordinato — gli equipaggi si rimontano; tutto si mette in pronto per la primavera, 800 mila bajonette sono parate a entrare in campagna — e coi quarti battaglioni che si vanno organizzando — un milione di bajonette stara dietro loro in riserva.

Queste sono le forze che fanno tutta l'efficacia della Politica napoleonica; e se quell'uomo è tanto temuto, lo è perchè il suo nome rappresenta un milione di bajonette ed è il simbolo delle grandi glorie militari della Francia, è l'entusiasmo dell'esercito, è il grido di vittoria; e la Francia quando trattasi della gloria militare dimentica ogni altra cosa per correre alla vittoria. — Le

mosse della politica napoleonica sono appoggiate dal più formidabile degli eserciti — ecco perchè sono temute; mettere a quando a quando a profitto queste grandi forze per esercitarle, per illustrarle, coi trionfi, per farne sentire con misurati colpi il peso, per metterne a guadagno l'efficacia — questo è tutto il meccanismo di quella politica.

È vera gloria?... Ai posteri l'ardua sentenza.

## COSE INTERNE

### MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE, IN NAPOLI

Tutti coloro che erano facoltati a poter concorrere all'esame che fu disposto e poi sospeso, per provvedere i posti vuoti di Sottotenenti di Artiglieria e del genio, giusta l'avviso inserito in questo Giornale, e che si trovano di aver fatto domanda per essere ammessi al detto esame debbono rinnovarla immediatamente, presentandola a questo Ministero. (Giorn. Uff.)

## NOTIZIE ITALIANE

— Riferiamo quanto segue dall'*Opinione* del 12:

La voce corsa che il generale Fanti fosse per dare le sue dimissioni da ministro della guerra non ha alcun fondamento.

È vero ch'egli è stato malato alcuni giorni; ma ora la sua convalescenza è pressochè finita, e sperasi che tra breve ei potrà ritornare al ministero e riprendere i suoi lavori.

— Di qualche giorno era sparsa la notizia che si facessero arruolamenti di volontari per conto di comitati politici.

Siamo lieti che quella notizia sia stata smentita. Giova frattanto avvertire che il governo del re aveva sino dal mese scorso dati i provvedimenti in conformità delle leggi.

— S. M. il Re, volendo dare al cav. Farini un attestato dei suoi sentimenti verso di lui, lo ha nominato segretario del suo gabinetto privato.

Questa distinzione accordata al cav. Farini non costituisce un ufficio politico; pure ha dato origine alla voce che il Re avesse in pensiero di formare un privato gabinetto politico, la quale è del tutto insussistente.

Il cav. Farini rimane a Portici colla sua famiglia e non sarà di certo a Torino prima della convocazione del Parlamento.

— Una corrispondenza da Parigi loda la risoluzione presa dall'imperatore di torsi da una situazione insopportabile sotto Gaeta. Essa spiega la condotta da lui tenuta finora coi soli riguardi d'umanità e di benevolenza personale verso il giovine Borbone; e aggiunge dei particolari sulle cortesie relazioni dei marinai francesi colla guarnigione, sul ricambio d'ospitalità e d'inviti tra l'ufficialità, e sulle grosse provvigioni di medicinali fatte dalla flotta francese per i malati di tifo, dei quali gli ospitali di Gaeta rigurgitano. Questa corrispondenza crede anzi impossibile una lunga resistenza, visto lo stato sanitario della guarnigione.

— Si legge nel Riassunto politico del Nord:

La nostra corrispondenza di Torino conferma la notizia della prossima partenza della squadra francese; essa ci segnala nello stesso tempo una grave ed energica risoluzione adottata dal governo sardo nella previsione in cui i bastimenti di un'altra potenza venissero a sostituirsi alla squadra francese, come la voce ne correva a Torino, fa qualche

tempo. Il gabinetto di Torino è deciso a non tenere alcun conto di un nuovo intervento e a non tollerare, per parte di un altro Stato, degli imbarazzi che la gratitudine di cui è debitrice l'Italia a Napoleone III le ha fatto accettare per parte di questo sovrano.

Questa risoluzione è grave ma le circostanze richiedono un'azione pronta e decisiva perchè una più lunga dilazione compirebbe la rovina morale delle provincie del mezzogiorno, e colpirebbe d'impotenza gli sforzi del principe di Carignano e de'suoi luogotenenti.

— Scrivono da Roma, 7, alla Nazione.

Dalla caserma detta del Popolo, è fuggito il capitano già tesoriere degli Irlandesi, Simmering, detenuto per enormi somme sottratte alla cassa del battaglione. Evviva i Cattolici onesti e disinteressati che accorrono alla difesa del Vaticano!!! Nell'occasione del nuovo anno il papa ha fatto coniare una medaglia con questa epigrafe: *Ai Cattolici che strenuamente hanno difeso il loro pontefice sovrano.* Come vedete in questa epigrafe ci è un poco di sovranità universale. E sta bene: le pretese diventano maggiori, quanto più si perde realmente di terreno: non è coraggio civile codesto? Certo i Cattolici che porteranno sul loro petto questa medaglia, avranno assicurato che Caronte li passi subito sulla sua barca all'altra riva; se la porranno in bocca come l'obolo degli antichi: essa è d'argento.

Vi annunziamo che trattavasi in segreto la vendita di oggetti di qualche Museo, e che la Russia sembrava dover essere l'acquirente. Confermandovi questa notizia, posso frattanto accertarvi esser cosa pubblica e notoria avere il governo venduto al Museo Britannico la Galleria dei quadri già appartenenti al Campana.

— Si dice che siano avvenuti dei diverbii fra mons. Merode e il generale Goyon, si che il primo si vedrebbe assolutamente costretto a dimettersi.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Una voce diffusa oggi alla nostra Borsa recherebbe che l'Austria stia per ritirare la legge che introduceva la carta monetata nel Veneto.

L'opposizione incontrata nelle popolazioni è stata tale che ha completamente riescito a rendere la legge dannosa al governo medesimo.

Diffatti tutti i bottegai hanno approfittato della facoltà di stabilire la valuta delle loro contrattazioni per fissare un prezzo in argento, e il doppio in carta, per cui ciò che al cittadino costa sei, al militare e all'impiegato che sono obbligati a ricevere la carta al pari, costa dodici.

Inoltre nelle contrattazioni private la perdita reale della carta ch'è al 45 per cento, è invece calcolata al 50 — il di che salisse al 50 sarebbe calcolata indubbiamente al 60.

Infine tutti gli spacci di tabacco furono vuotati di zigari e tabacchi che si possono comperare con la carta al pari.

## NOTIZIE ESTERE

— L'*Indépendance Belge* smentisce la notizia che il gabinetto inglese abbia inviato il gabinetto delle *Tuileries* una nota di protesta contro il prolungarsi dell'occupazione della Siria, e afferma invece quella di un colloquio dell'imperatore con lord Cowley, in cui quest'ultimo avrebbe ripreso con maggior insistenza che nel passato la questione del riscatto della Venezia. Essere questo il solo mezzo d'assicurare la pace d'Europa, avrebbe egli detto, e l'imperatore aderiva a tale opinione, ma il difficile stava, secondo lui,

nel trovare un mezzo di transazione onorevole per l'Austria, senza di che sarebbe inutile e poco degno delle due grandi potenze l'iniziare alcuna trattativa.

« L'imperatore, riferiamo dal citato giornale, non avrebbe dissimulato a lord Cowley che l'insistenza del governo britannico su questo punto gli sembrava difficile a conciliarsi col nessun aiuto effettivo che egli aveva dato per sua parte alla ricostituzione d'Italia, il che lo avrebbe dovuto trattenere dal protestare contro certe transazioni a cui Napoleone III credevasi obbligato in riguardo alla diplomazia europea e alla politica conservativa di qualche monarchia.

« Infine l'imperatore avrebbe sostenuto che anche nel caso che la Francia e l'Inghilterra avessero potuto mettersi d'accordo, non avrebbe egli voluto abusare di questa forte situazione per imporre alle altre potenze, e avrebbe concluso mettendo sul tappeto il solito progetto d'un congresso. »

— La *Gazz. Austriaca* ha da Pesth il 3:

« Nel momento che si ricomponeva la municipalità della città di Pesth, che ha luogo oggi, vi fu chi rammentò che il conte Ladislao Teleki era stato nominato nel 1848 rappresentante della città di Pesth, ma ch'egli si trovò assente allorchè fu completato da ultimo il corpo dei rappresentanti; in conseguenza venne proposto di ristabilirlo in quella dignità, e di elevare così il numero dei rappresentanti da 247 a 248. Tale proposta fu adottata all'unanimità, e il nome di Teleki fu accolto con evviva che si prolungarono durante molti minuti.

— L'*Ost-deutsch-Post* scrive in tuono di sconforto:

La Dieta ungherese si adunerà in breve, e niuno sa quali deliberazioni tenga in petto. Il resto della monarchia è in pieno disordine, fra le antiche istituzioni dispotiche e l'incompleto sistema costituzionale da poco inaugurato. L'unità del potere assoluto è cessata in teoria, e l'unità della rappresentanza costituzionale non è ancora creata. Qualunque soffio di vento che ci colga in questo stato anormale può scrollare l'impero dalle fondamenta. Ci vuole un'ardita risoluzione e celebrità nel ridurla in atto.

— La *Presse* tratta lo stesso argomento, e osserva:

L'Ungheria, accresciuta dal Voivodato, dalla Croazia, dalla Slavonia, dalla Transilvania, convocherà fra poco nella sua Dieta i rappresentanti di mezza la monarchia. La Dieta tedesco-slava che si potrebbe contrapporre, non pare debba attuarsi. Si consideri soltanto l'agitazione boema e polacca. I Czechi chiedono una Dieta boema e i Polacchi una Dieta galliziana indipendente. A poco andare chiederanno al pari degli Ungheresi ciascuno un proprio ministero, e il signor Schmerling resterà ministro *in partibus!*

— I nuovi guardiani della santa corona di Ungheria ne assunsero la custodia, dopo essersi accertati, alla presenza del *tavernicus*, dell'autenticità della corona e delle altre insegne reali. La corona d'Ungheria trovata chiusa con nove chiavi, il *tavernicus* ed i due guardiani hanno tre chiavi per ciascuno.

## RECENTISSIME

— Corre voce dice il *Corriere Mercantile*, che l'Imperatore dei francesi abbia ottenuto dalla diplomazia di riconoscere il nostro bloc-

co se, trascorsi i dieci giorni dell'armistizio convenuto, l'ex-re di Napoli non si sarà deciso alla partenza: se ciò è vero, come pare indubitato, non si può negare che questo affare venne condotto colla massima abilità, o per meglio dire con quella destrezza che gli è propria.

Terminato l'affare di Gaeta, si porrà subito mano ad aggiustar le cose con Roma non certo in modo da soddisfare le speranze di Pio IX, e compagnia.

Posso accertarvi, soggiunge una corrispondenza del medesimo foglio, che non si è mai abbandonato un sol istante il lavoro per preparare il terreno alla fusione del Patrimonio di S. Pietro al Regno Italiano; potrei citarvi dei fatti autentici che vi proverebbero la verità di quanto asserisco; ma ve li taccio per non essere indiscreto, bastandomi d'avere fatto cenno per vostra norma.

Ho dati positivi per credere che la questione Romana sarà risolta in conformità del noto opuscolo *le Pape et le Congrès*, e che in definitiva egli sarà confinato nella così detta Città Leonina che comprende il Vaticano, S. Pietro ecc. Sarebbe una specie della City di Londra, che si reggerebbe con proprie leggi e rimarrebbe sottoposta alla giurisdizione di Vittorio Emanuele, che regnerebbe però nel rimanente di Roma; come vedete sarebbe già una modificazione al detto opuscolo, e di più favorevole allo svolgimento della nostra rivoluzione.

— Leggesi nella *Lombardia*:

« Avanti, avanti sempre! io mi fo malleadore dell'unità d'Italia » avrebbe scritto il Principe Napoleone ad un cospicuo personaggio: e al dire di autorevoli carteggi, lo sposo della principessa Clotilde in ogni grave contingenza non manca mai di farsi mediatore verso l'Imperatore de' Francesi. — In quella vece leggiamo nella corrispondenza parigina dell'*Univers*, che non ha guari, l'Imperatrice Eugenia, alla presenza di molti, supplicò Napoleone III, con voce commossa, a separarsi apertamente dal Piemonte, a portare un soccorso efficace al capo della Chiesa e a non abbandonare il Re di Napoli. Non soggiunge il corrispondente del foglio di Bruxelles che cosa rispondesse l'Imperatore: sappiamo solo dai fogli di Francia che l'augusta sovrana fu consigliata ad un viaggio in Egitto, per motivi di salute.

— I grandi preparativi militari continuano sempre in Francia. Non si potrebbe, dice un giornale, formarsi un'idea della quantità del materiale guerresco che si accumula negli arsenali. Fu impartito l'ordine agli ufficiali di cavalleria di avere pronto il loro equipaggiamento fra un mese. Vennero costruite nell'officina di S. Ouen diecisette scialuppe cannoniere armate d'uno sperone formidabile, l'orto del quale sarebbe sufficiente, assicurasi, a fendere un vascello.

— I tre discorsi pronunciati da lord Palmerston a Southampton sono una nuova conferma delle simpatie che la nazione e il gabinetto inglese ci conservano, e servono a dimostrare come non abbia fondamento l'opinione di chi vuole l'Inghilterra meno restia al mantenimento del dominio austriaco nella Venezia.

« L'Italia, ha detto sua signoria, offre uno dei più imponenti spettacoli che l'umanità possa contemplare. Popolazioni che per lunghi anni erano state frazionate, divise in piccoli Stati distinti, vittime per lungo tempo di governi miseramente ciechi e retrogradi, queste popolazioni poco stante conculcate, insorgono

e si agitano in un sentimento comune — l'unità del loro paese.... ed io mi lusingo che questa unione potrà divenire un fatto compiuto in onta alle difficoltà temporarie che possono avversarla. »

Lord Palmerston ha soggiunto esser egli convinto che gli italiani si costituiranno sotto la miglior forma possibile di governo, che è la monarchico-costituzionale.

— Scrivono da Verona alla *Gazzetta d'Augusto*:

Il generale Socozzi, comandante la poca truppa del duca di Modena, ha indirizzato ai suoi soldati, a Bassano, il seguente ordine del giorno:

« Bravi soldati, sono incaricato da S. A. I. l'arciduca Alberto di annunciarvi una buona novella. Voi siete destinati a formare l'avanguardia dell'esercito che non tarderà ad entrare in campagna. Ecco perchè si danno a voi oggi armi di precisione; e S. A. I. non dubita punto che voi non siate degni di portarle e di servirvene per rientrare nella vostra patria.

— Siamo lieti di annunciare, dice la *Lombardia*, che S. M. il Re Vittorio Emanuele verrà a Milano, il giorno 11 febbraio, per trattenervisi tutta la settimana. Siamo in pari tempo informati che nelle feste da ballo che avranno luogo al R. Palazzo, non sarà prescritto per quest'anno l'uniforme di Corte.

— Da qualche giorno furono per ordine di Cialdini intercettate tutte le comunicazioni della frontiera pontificia verso Napoli.

**Finalmente!** La flotta Francese ha lasciato le acque di Gaeta — Due soli legni sono rimasti, e partiranno sabato prossimo. Francesco II fra pochi giorni non sarà più sul territorio italiano.

## AVVISO ELETTORALE.

Il Comitato Elettorale del Circolo Popolare Nazionale al Vico Nilo N.° 34, in una delle prossime adunanze, discuterà la mozione — « *Se i religiosi professi, mendicanti o pur no, possano essere elettori o elegibili al Parlamento del Regno Italiano* ».

Sono invitati perciò i cultori del civile e canonico giure a convenire nel Circolo nel di che verrà annunciato, oppure inviare i loro scritti, affinchè tal punto venga trattato con quella luce e profondità di sapere che è stata sempre dote precipua di questa Italia Meridionale.

Tutta la discussione seguirà colle forme parlamentari, e sarà resa di pubblica ragione col mezzo della stampa, unitamente agli scritti che verranno inviati.

J. COMIN. Direttore

L'Agenzia telegrafica Stefani è trasportato il proprio ufficio in via Baglivo Uries N. 20 il piano.